

Mc 16, 1-8...

(39)

In Mc. c'è il fatto della risurrezione, ma non c'è il racconto delle apparizioni. Il vangelo di Mc. termina, caso raro nella letteratura con una frase trunca al v. 8 "(le donne) non dissero niente a nessuno perché..." e termina così. È strano terminare un libro con una frase a metà. Una volta quando non c'era-  
no gli strumenti che oggi abbiamo di investiga-  
zione scientifica a livello linguistico, si pensa-  
va: Mc. era uno sgrammaticato, un p' igno-  
rante, ha scritto così alla meno peggio e dopo  
l'hanno dovuto rimediare (e un secolo dopo  
ci metteranno addirittura tre fasci postici  
molto brutti). Invece Mc. ha una sua linea teolo-  
gica molto chiara. Le donne non raccontano  
il fatto della risurrezione, perché questo non può  
essere creduto perché altri ce lo dicono ma va  
sperimentato. Se noi crediamo che Gesù è ri-  
sorto perché ce lo hanno detto, o perché è scritto  
nella Bibbia... con tutto quello che ci raccontano  
e con tutto quello che è scritto nella Bibbia...?  
Si può credere che Gesù è vivo soltanto pensando  
lo si sperimenta. Infatti il giovane, vestito di  
una veste bianca che le donne trovarono nel se-  
polcro, dice alle donne che i discepoli incontrer-  
ranno Gesù risorto in Galilea. Sembra un  
controsenso: Gesù risorse e risorse a Geru-  
salemme, le donne e i discepoli sono a Geru-  
salemme, e per incontrare Gesù devono fare  
150 Km. Cosa vuol dire questo? Sono indicazio-  
ni teologiche valide per noi. Perché per fare l'e-  
sperienza che Gesù è risorto non c'è un'appa-  
rizione ma è il vivere il suo messaggio inco-  
minciando dall'inizio. Vale a dire: rivete il  
messaggio di Gesù e fate l'esperienza di Gesù  
risorto. E questo è valido per tutti. Allora non  
c'è da andare con il ricordo, con la nostalgia ai  
partecipanti discepoli che hanno visto Gesù, ma  
l'evangelista dice ai suoi lettori: volete fare  
l'esperienza che Gesù è risorto? Mettete in pratica  
il suo messaggio, è l'unica maniera!

I seguaci di Gesù di origine ebraica non credono nella possibilità di vita dopo la morte né rinunciano ai loro ideali messianici. Mc. utilizza la figura di un giovane per comunicare il messaggio della resurrezione che nei discepoli produce un paura che speranza.

16, 1... Non era costume imbalsamare i cadaveri; ma le tre donne citate per nome anche in una (15, 40), avendo la possibilità di farlo vanno a comperare aromi per unguere Gesù. Non gli offrono i loro aromi come la donna del profumo di Betania (14, 3), li comperano, come Giuseppe d'Arimatea aveva comperato il lenzuolo (15, 46). Cioè gli aromi non significano il dono di se stesse. Tantomeno servono per imbalsamare Gesù, né potranno perpetuare la sua presenza. È già stato imbalsamato prima con il profumo di mirra genuino offertogli dalla donna (14, 8). Ma con questa "azione" dimostrano che, nonostante la sua morte, non hanno rinunciato alle false speranze messianiche che avevano riposto in lui.

2-4... Continua la fretta delle donne, che si dirigono al sepolcro all'inizio del giorno. Il primo giorno della settimana (lett. "l'uno della settimana") allude al primo giorno della creazione (Gen. 1, 5); Mc. indica così l'inizio della nuova creazione nella quale brilla la luce (al levar del sole = era già uscito il sole); la resurrezione di Gesù è l'inizio della creazione definitiva.

Le donne si interrogano e commentano la difficoltà che si aspettano di trovare convinte che Gesù sia sempre morto e che la sepoltura sia stata definitiva. Si sentono impotenti (chi ci regolerà via il masso?) ma non rinunciano al loro progetto, devono rendere omaggio all'ideale di Messia che hanno visto in Gesù. La pietra, che sigilla la definitività della morte, per loro è insuperabile (era molto grande). Non hanno capito il messaggio della vita. Fino ad allora, occupate nella

considerazione della loro incomprensione, chiusa (40) in se stesse, non avevano percepito la realtà. Appena al largarsi l'orizzonte (guardando) si rendono conto che il loro problema non aveva fondamento: il masso era già stato rotolato. Non viene indicato chi l'ha fatto; in realtà, è stata sempre aperta per quelli che hanno capito gli annunci di Gesù sulla sua resurrezione. Contrariamente a quanto accadeva con Giuseppe d'Arimatea (15, 46) la morte non avrebbe dovuto significare per esse la privazione della vita. Il significato simbolico di rotolare per chiudere/rotolare per aprire è indicato dal nuovo dato della grandezza della pietra. È facile chiudere il sepolcro, facile è facile pensare che la morte vince la vita; ma per le donne è impossibile aprirlo, cioè ammettere che la vita vince la morte.

5... le donne non esitano; vedendo il sepolcro aperto, vi entrano. Non viene detto mai che sia il sepolcro di Gesù; è il sepolcro generico, quello di tutti, simbolo della morte fisica dell'uomo. Entrandovi si mettono in contatto con l'altra realtà; hanno passato la frontiera che era la morte di Gesù e sono entrate nel terreno della nuova creazione. Come il sepolcro era quello di tutti, così la vittoria di Gesù sulla morte è il dono della vita per tutti.

La figura del giovane che vedono nel sepolcro è in parallelo con quella di colui che era fuggito nudo nel Getsemani e, come lui, rappresenta se stesso. In aver lasciato il lenzuolo in cui era avvolto simbolo della sua vita mortale nelle mani di quelli che lo avevano arrestato (14, 51-52); ora appare avvolto in una veste bianca, lo splendore della gloria divina (9, 31: "vesti bianchissime" della trasfigurazione). Vedono il giovane "seduto sulla destra" alludendo alla frase del salmo 110, 1, nel quale Dio si rivolge al Messia "Siediti alla mia destra", e alle parole di Gesù di fronte al tribunale giudaico, riferite al

figlio dell'uomo" seduto alla destra della Potenza" (14, 62); i simboli descrivono la condizione di vita di Gesù, il prototipo di Uomo, il modello di pienezza umana e vincitore della morte. Comprendendo che Gesù è vivo, la reazione delle donne sorprendentemente non è di gioia, ma di paura. Restano paralizzate. Non esprimono nessuna altra reazione, né a parole né con i gesti. Era completamente disperato per esse trovare vita nella morte.

6 --- Per toglierle dal loro stupore e spiegare l'accaduto, il giovane rivolge loro la parola: esprime a voce alta quello che esse intendevano fare, onorare Gesù che esse avevano visto come il Nazareno, il Messia davidico (1, 24; 10, 47) e riaffermare la speranza di restaurazione di Israele che, come pensavano loro, egli aveva incarnato. Ma il giovane aggiunge "il crocifisso" dal quale esse si erano tenute a distanza (15, 40 "stavano ad osservare da lontano"); devono accettare questa realtà di Gesù e, con essa, il fallimento dei loro ideali di trionfo terreno, svaniti con la croce. Per Gesù il vero Messia, invece non c'è fallimento, la vita, la vita, la morte: "è risorto non è più. Ecco il posto dove l'avevano deposto" è vuoto. Devono rinunciare agli ideali di potere e accettare quello proposto da Gesù che include il dono di sé fino alla fine e non solo per il bene del popolo giudaico, ma dell'intera umanità.

7 --- Il giovane dà loro un incarico per i discepoli (seguaci provenienti dal giudaismo), in particolare per Pietro che ha rinnegato Gesù (14, 30. 72 ss): devono abbandonare Gerusalemme e gli ideali del giudaismo, per iniziare la missione universale partendo dalle Galilee (14, 28), dove Gesù aveva iniziato la sua attività e li aveva chiamati a seguirlo (1, 16-21a). Questo implica che, sebbene il campo di missione sia diverso, il loro itinerario personale deve essere come è stato quello di Gesù. C'è un cammino da percorrere ed egli li aspetta per accompagnarli; è la promessa della sua presenza.

(41)  
L'esperienza che le donne hanno avuto nel sepolcro, che Gesù è vivo, essi l'avranno in Galilea.  
Di fatto, il giovane non incorica le donne di raccontare ciò che hanno visto nel sepolcro. I discepoli (e un) devono arrivare personalmente alla stessa esperienza, e questa non l'avranno a Gerusalemme ma in Galilea, cioè solo se rinunciano ai loro ideali di un messia di potere e di gloria per Israele, se accettano finalmente il segreto del Regno, l'amore di Dio che abbraccia indistintamente tutti gli uomini e tutti i popoli, amore che essi devono tradurre in servizio e oblio di sé (10, 45).  
Le parole del giovane separano Pietro dal resto dei discepoli. Pietro infatti, in diverse occasioni, si è fatto outgroup in vista di Gesù: ha trascinato gli altri nel desiderio di farlo capo (1, 36), si è opposto apertamente al destino del figlio dell'uomo (8, 32-33) e ha messo gli altri contro Gesù che predicava il loro abbandono (14, 31), di sua iniziativa si è fatto portatore del gruppo (8, 29; 10, 28) e solo lui ha rinnegato interamente Gesù (14, 66-72). Il giovane ripresenta per primo il gruppo dei discepoli (susi discepoli) e separa Pietro, mostrando nello stesso tempo il perdono per il passato e il bisogno particolare che ha Pietro di rettificare il suo atteggiamento.

Le donne fuggono dal sepolcro, dove hanno visto che la vittoria del Messia si è realizzata attraverso la morte; rifiutano di impegnarsi fino alla fine come Gesù rinunciando ai loro ideali di gloria e potere. Provano un terrore che eclissa l'annuncio della risurrezione che hanno appena ascoltato e che non ha causato in loro alcuna gioia.

Fino a che avevano visto in Gesù la vittima di un'ingiustizia si apprestarono ad onorarne la memoria e a riaffermare i loro ideali; quando capirono che proprio attraverso quella morte si è realizzata la salvezza definitiva, hanno paura e fuggono. La restaurazione di Israele non ha più senso, mentre per loro quella era stata l'unica salvezza concepibile; crolla tutto l'ideale della loro vita.

Appare chiaramente che, sotto la figura delle donne Mc. sta descrivendo l'atteggiamento del gruppo dei discepoli.

Non hanno superato il trauma della consegna volunta-  
ria di Gesù e continuano a essere attaccati alle loro  
aspettative di gloria terrena. In realtà la paura  
dei discepoli (4, 41; 6, 50; 9, 6-32; 10, 32) è sempre in re-  
lazione con la realtà di Gesù e la sua opera. Il testo più  
vicino a questo passo è quello di 9, 32, in quel caso i  
discepoli non avevano interrogato Gesù per paura di  
cappi; ora, che hanno capito, la paura delle conseguenze.

Secondo il racconto le donne non trasmettono il messag-  
gio ricevuto. Il cammino del messaggio di Gesù tra i di-  
scipoli rimane ostruito. Così, all'epoca in cui Mc. scrive,  
il gruppo di discepoli e Pietro non sono ancora usciti da  
Gerusalemme e continuano ad essere attaccati agli  
ideali giudaici. Non avendo rotto con il passato, non vi-  
vono pienamente il messaggio di Gesù né possono an-  
nunciare al popolo giudaico il vero Messia e il suo mes-  
saggio di vita per l'intera umanità. Non hanno capi-  
to l'universalità della missione (13, 32) né che Gesù  
non si trova negli ideali nazionalistici (Gerusalemme)  
ma nel lavoro per l'uomo (Galilea).

Il cammino del messaggio, però, rimane aperto grazie  
ai seguaci di Gesù che non professano le categorie del  
giudaismo; nel racconto della passione e della morte  
sono stati rappresentati dalle figure di Simone di Cirene  
(15, 21), dal centurione romano (15, 39) e dal gruppo di  
donne che hanno accompagnato Gesù fino a Gerusa-  
lemme (15, 41 s.); ma dalla chiamata di loro in poi  
(2, 14), indicati in modi diversi e rappresentati da di-  
verse figure sono stati presenti nel corso di tutto  
il Vangelo. Mc. è uno di loro.